

Stefano Vaja

## *Albanie: indagini visuali*

### ***Abstract***

*A photographic journey took place within a ethnomusical research, reveals a rapidly changing world, between resistance and acceleration.*

Nel corso dei cinque viaggi da me fatti, principalmente in Albania e Kosovo e marginalmente in Macedonia, ho scattato circa 5.000 fotografie. Le immagini del 1999 e del 2000 sono analogiche, dal 2006 digitali. Quelle digitali sono a colori, mentre quelle su pellicola sono sia in bianco e nero che a colori. All'epoca ricorrere al bianco e nero (convenzionalmente inteso come fotografia antica) e al colore (altrettanto convenzionalmente inteso come fotografia recente) mi era sembrato un modo significativo di sottolineare le contraddizioni e le diversità tra un mondo tradizionale ancora chiuso in se stesso e refrattario alla modernità e invece i primi significativi segni di un processo di occidentalizzazione culturale e sociale.

Le immagini fotografiche, nell'ambito di una ricerca etnomusicale come questa, incentrata cioè su una realtà sottoposta a violente torsioni legate agli avvenimenti della cronaca e alle dinamiche etnico-politiche in atto, dovrebbe sostanzialmente incentrarsi su due aspetti privilegiati: la restituzione visiva e critica di un contesto socio-culturale in cui situare le pratiche musicali tradizionali e dall'altra focalizzare l'attenzione sui protagonisti, i testimoni della tradizione, sottolineando gestualità e mimica, restituendo loro un volto, una fisicità.

Dal lato strettamente fotografico si tratta di provare a gestire un racconto che necessariamente non deve essere solo sincronico ma anche relativamente diacronico, dovendo puntualizzare i vistosi cambiamenti intercorsi, cercando però di andare oltre un montaggio schematicamente cronologico.

Appare difficile sintetizzare un intero paese e un periodo storico breve ma complesso in una selezione di immagini, anche in una sequenza ampia come quella del libro in gestazione, di cui la presente pubblicazione rappresenta l'opportunità di un primo momento di verifica e di riflessione sulle modalità restitutive e sulle opportunità offerte dal dialogo multidisciplinare.

Ma una narrazione per immagini è anche un muto racconto di storie solo accennate, alluse, e necessariamente incomplete, come quella stanza di *kulla*, la casa tradizionale fortificata, raggiunta con un interminabile viaggio su una traballante Mercedes attraverso strade sterrate e valli remote, stanza in cui campeggiava una specie di dittico, lo strumento musicale, la certezza di una tradizione cui richiamarsi, e l'espressione ineffabile di un Enver Hoxha morto da quattordici anni eppure ancora lì, intoccabile anche dopo il crollo del regime, anche lui forse ormai recepito come parte del patrimonio tradizionale. A completare la scena, su un letto sfatto a fianco del focolare, l'inaspettato: un dizionario di inglese, a preannunciare imminenti migrazioni.

O come le pecore (qui impegnate in operazioni di giardinaggio al cimitero): un elemento più volte ritornante, quasi una sottotraccia tematica, relativa non solo al contesto rurale ma anche e fortemente a quello cittadino della stessa capitale.

Come la miriade di chioschi abusivi costruiti sul finire degli anni novanta in pieno centro, poi demoliti per far spazio a un grande giardino con fontane e ad alcune modernissime torri.

O come la *Piramida*, il mausoleo che doveva essere destinato al dittatore, che nel '99 era un frequentato luogo di divertimento per i ragazzi, una montagna da scalare, e dieci anni dopo è desolatamente in stato di abbandono, e pure superato in altezza, simbolicamente vinto, dalla trionfante economia capitalistica (incarnata nel sistema bancario internazionale), capace, come dimostrano gli ultimi mesi in Europa, di condizionare l'esistenza degli stati o della stessa Unione, e all'epoca fattore fondamentale di quella crisi sistemica che avrebbe travolto il regime.

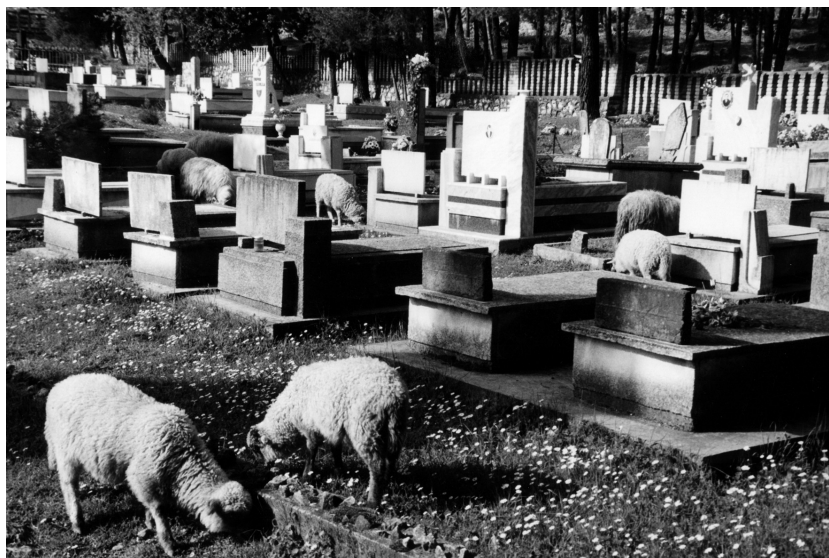


fig. 1 - Cimitero di Kruja, 1999



fig. 2 - Bazar di Kruja, 1999



fig. 3 - Vendita di latte, Tirana, 1999



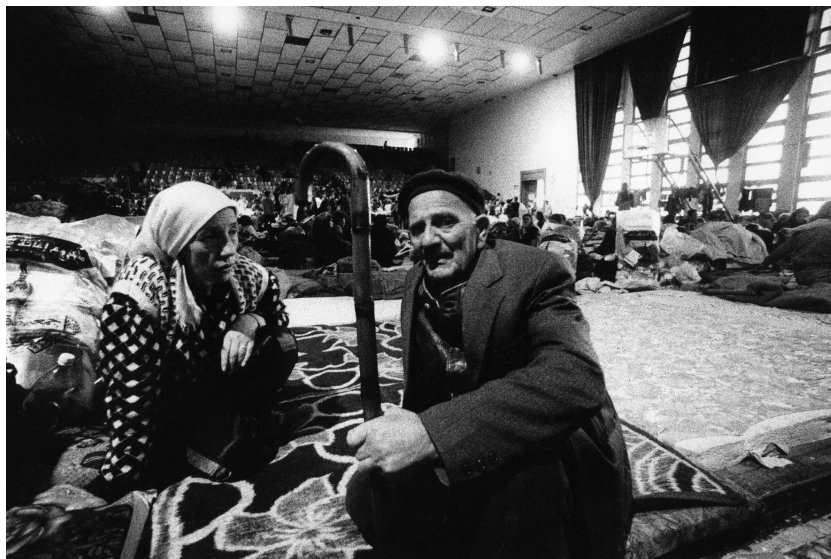


fig. 4 - Profughi kosovari nel palazzetto dello sport, Tirana, 1999



fig. 5 - Pristina, 2006

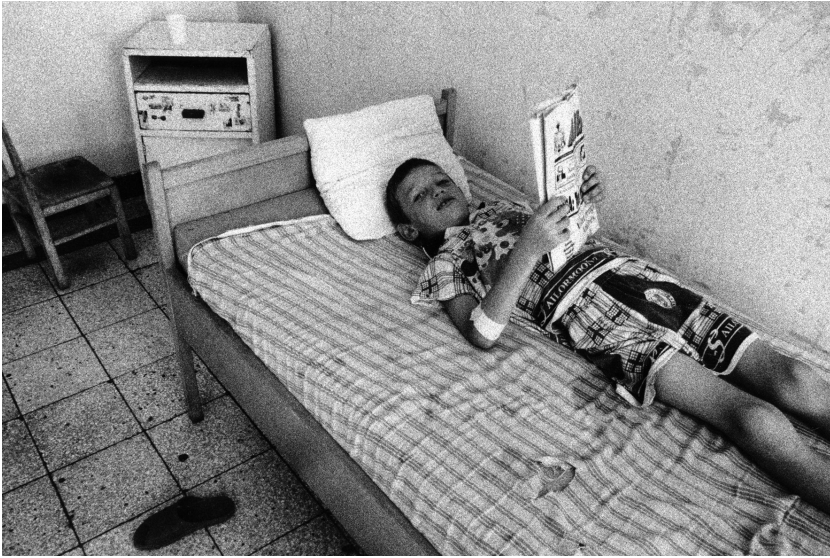


fig. 6 - Ospedale pediatrico, Tirana, 1999



fig. 7 - Laç, 2000



fig. 8 - Bunker sulla spiaggia, Shkëmbi i Kavajës, 2000

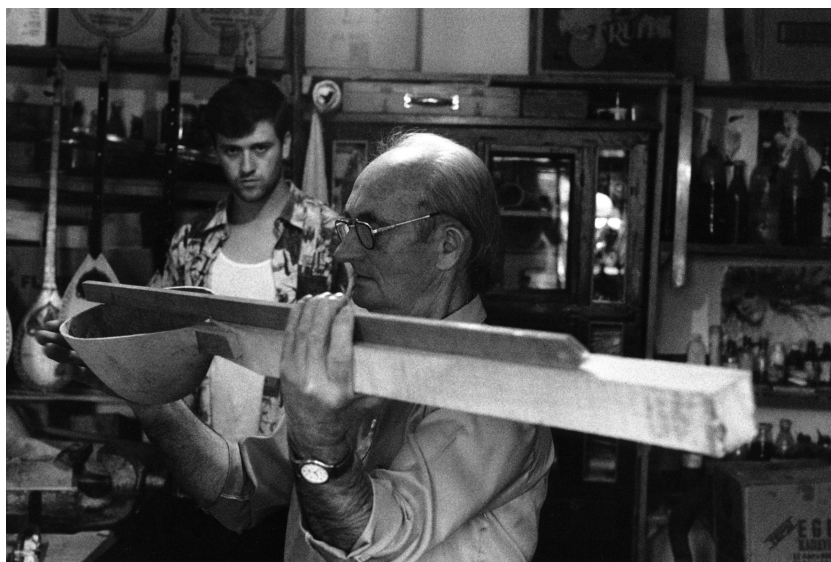


fig. 9 - Ndue Pershqefa lavora a un *çifteli*, Laç, 2000



fig. 10 - Interno della *kulla* della famiglia Pershqefa, Fan, 2000



fig. 11 - Decorazione del manico di una *lahuta*, 1999

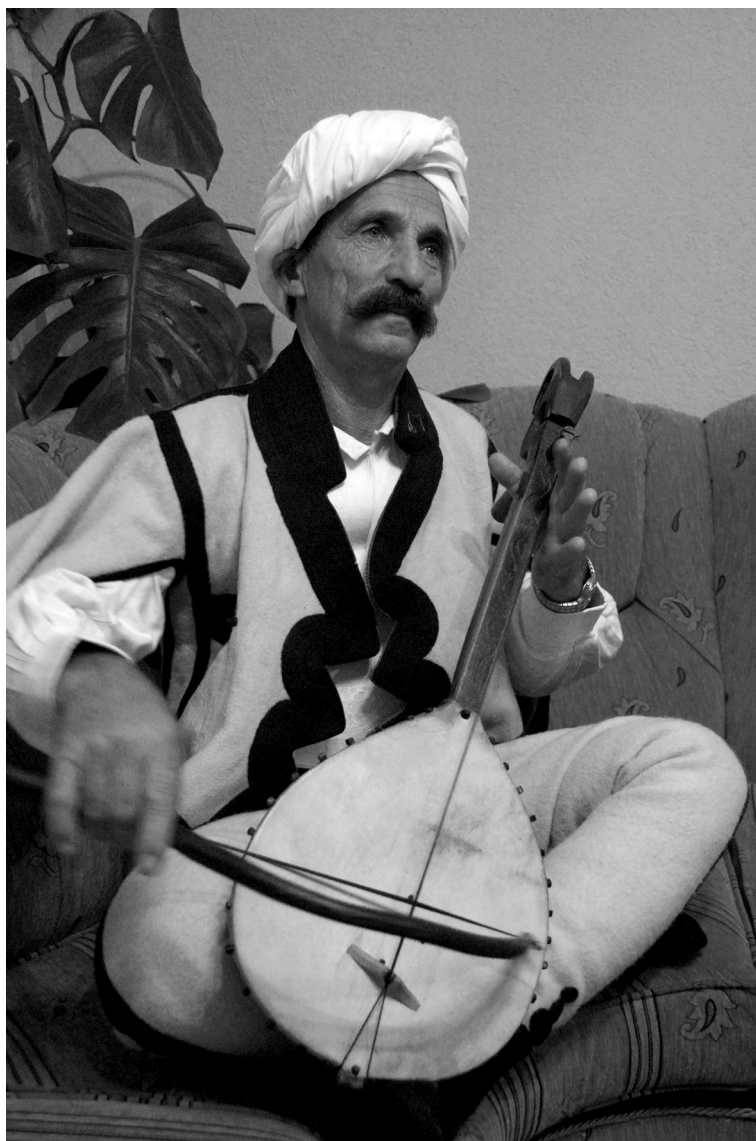


fig. 12 - Isa Elezi, Pejë, 2006



fig. 13 - Izlam Muzikanti (Lamja Xhaferri) lavora a un çifteli, Tirana, 1999



fig. 14 - Januz Delaj nella sua abitazione a Koplik, 1999





fig. 15 - Januz Delaj alla Biennale Musica, Venezia, 2009



fig. 16 - Sito archeologico di Apollonia, Fier, 2000



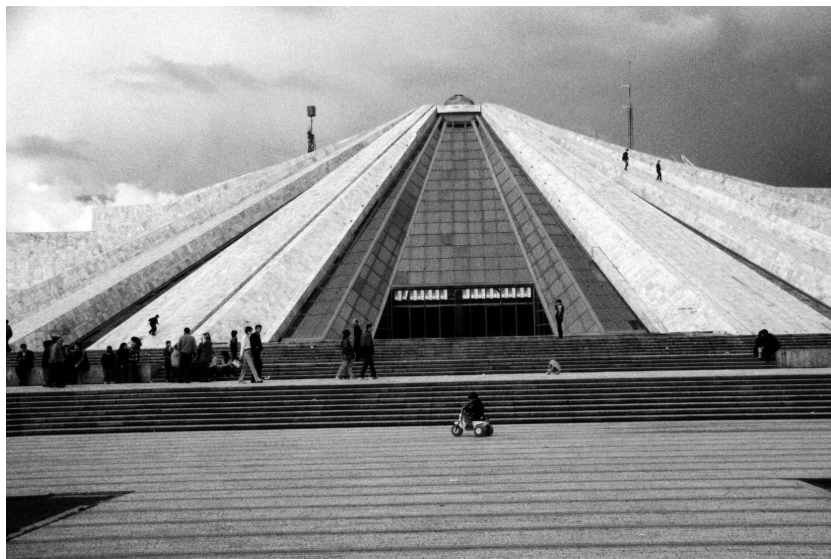


fig. 17 - Tirana, *Piramida*, 1999

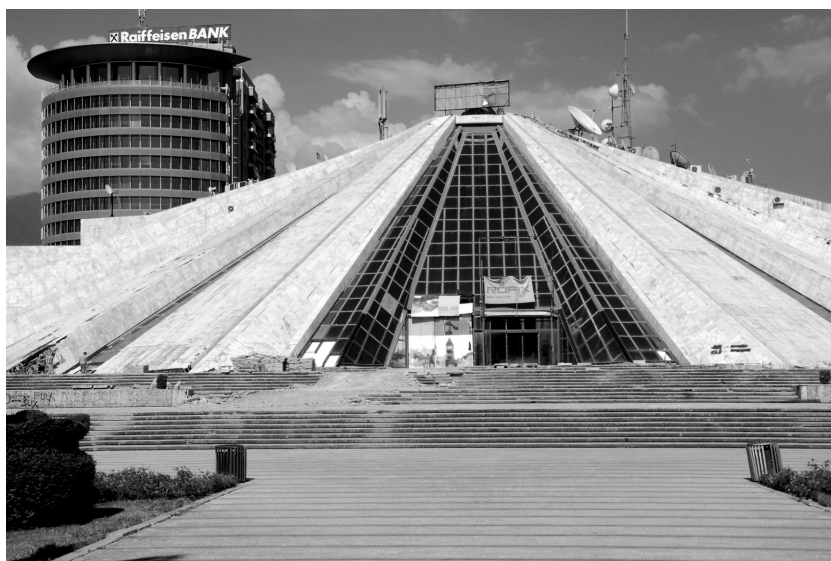


fig. 18 - Tirana, *Piramida*, 2009



fig. 19 - Tirana, mercato, 1999



fig. 20 - Un cameriere osserva la città dal bar rotante posto sullo *Sky Tower*,  
il palazzo più alto di Tirana, 2009